

Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹



Colpa delle stelle

Regia: Josh Boone

Soggetto: John Green

(dal romanzo *The Fault in Our Stars*)

Sceneggiatura: Scott Neustadter, Michael H. Weber

Scenografia: Molly Hughes

Fotografia: Ben Richardson

Montaggio: Robb Sullivan

Musiche: Nate Walcott, Mike Mogis

Costumi: Mary Claire Hannan

Attori: Hazel Shailene Woodley (Grace Lancaster),

Augustus 'Gus' Waters (Ansel Elgort),

Laura Dern (Frannie Lancaster), Isaac (Nat Wolff),

Sam Trammell (Michael Lancaster),

William Defoe (Peter Van Houten),

Lote Verbeek (Lidewij Vliegenhart)

Paese e anno di produzione: USA (2014)

Durata: 125'

Formato: colore

Distribuzione: 20th Century Fox

Il rilevante tema esistenziale al quale si possono interessare i giovani attraverso la visione del film che si propone all'attenzione del lettore, certamente con la dovuta delicatezza per via della loro età, è quello della finitudine umana, ma più precisamente della morte, e ancor più specificamente quando essa si preannunci e si verifichi proprio nel periodo della giovinezza². La storia, tratta

¹ Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

² Sono usciti parecchi film, soprattutto negli ultimi anni, che introducono al tema della morte in giovane età. Accanto all'opera cinematografica che nello scritto si illustra nei suoi possibili costruttivi significati, si citano altre opere che possono essere utilmente visionate con i giovani: *Quel fantastico peggior anno della mia vita* (2015) del regista Alfonso Gomez-Rejon; l'italiano *Bianca come il latte, rossa come il sangue* (2013) del regista Giacomo Campiotti; *Noi siamo tutto* (2017) della regista Stella Meghie; *L'amore che resta* (2011) del regista Gus Van Sant. Tutti i film citati si distinguono per una certa finezza nel trattare il tema del dolore e della morte, e in ciascuno di essi i sentimenti di cura e di amore si affermano come antidoti al destino avverso. Anche in TV sono apparse fiction interessanti in tema di giovani soggetti affetti da malattie severe, come la conosciuta ed apprezzata serie intitolata *Braccialetti rossi*, iniziata nel 2014 e giunta ormai alla quarta stagione.

da un bel romanzo di John Green, è quella di Hazel Grace Lancaster, interpretata dalla bravissima Shailene Woodley, una ragazza diciassettenne ammalata di un cancro alla tiroide e ai polmoni, che aveva scoperto di avere all'età di tredici anni. Grazie ad una cura sperimentale Hazel è sopravvissuta. La giovane, che è costretta a girare con una bombola di ossigeno, frequenta un gruppo di supporto psicologico guidato da un ragazzo affetto come lei da un tumore e poi guarito. Nel film, i diversi giovani soggetti che compaiono nelle scene del gruppo di sostegno, che si vede agire in una delle scene iniziali, sono davvero ragazzi e ragazze ammalati con prognosi assai severe. Questo rende il film da subito molto verosimile e toccante. È in quel contesto in cui quei ragazzi parlano e si comunicano le loro diverse e difficili condizioni, che Hazel incontra Augustus 'Gus' Waters, interpretato validamente dall'espressivo attore Ansel Elgort, diciottenne, ex giocatore di basket, al quale è stata amputata una gamba a causa di un osteosarcoma. Tra i due nasce a poco a poco l'amore, ma il timore della morte e della sofferenza li tiene sovente lontani l'uno dall'altra. Più le reciproche malattie si ripresentano, e più ciascuno dei due vuole allontanare l'altro per non farlo star male.

Il film rimane aderentissimo al libro da cui è tratto, come si apprende anche dal commento del regista e dello scrittore, che si può ascoltare in uno degli extra contenuti nel dvd. La voce narrante fuori campo di Hazel aiuta lo spettatore ad immedesimarsi nel personaggio, sicché egli può fare esperienza della ricchezza interiore della giovane protagonista, ed è attraverso questa voce che si apprende sin dall'inizio del film che la vicenda non avrà un lieto fine. «Vorrei che fosse una di quelle storie che finiscono bene – dice la voce di Hazel nell'incipit del film – ma non è così. Mi dispiace». Se nel libro dal quale è tratto il film l'autore dimostra di aver capito con profonda empatia lo stato d'animo di un malato di cancro, riuscendo a descriverlo con precisione e allo stesso tempo con semplicità e delicatezza, nell'opera filmica queste qualità vengono conservate dignitosamente, sicché sia la lettura del testo sia la visione del dvd possono offrire molti spunti filosofici sul senso della malattia e della sofferenza, con un occhio di riguardo verso le situazioni infauste, quelle che riguardano i malati terminali. Il romanzo, come il film, è ricco di citazioni profonde. Su tutte la più ragguardevole, sulla quale riflettere, recita "il dolore esige di essere sentito". Il film *Colpa delle stelle* in effetti è imperniato sul tema del dolore profondo, della piena consapevolezza di un destino avverso che accorcia inesorabilmente la vita, ed è perciò un film per certi versi duro. Le situazioni e i dialoghi rendono però la vicenda in qualche modo accettabile, soprattutto perché rappresenta un esempio di quella cura che il malato è capace di riserbare a chi gli sta vicino e lo aiuta. In questa storia la cura è vicendevole ed è altrettanto intensa quanto intenso è il sentimento che unisce i due protagonisti, capaci di trasformare quel loro breve

amore in un legame che sarà per sempre, un sempre limitato temporalmente, ma non certo interiormente e spiritualmente. Il tema dell'amore, capace di vincere i limiti dei giorni contati, si afferma come consolazione che spinge a vivere intensamente, e bene, il tempo della vita, corto o lungo che esso sia. Un breve tempo, illuminato da un amore intenso, è capace di giustificare un'esistenza nella sua totalità, perché, come afferma Hezel, non è importante come si muore, ma quello che c'è stato tra la nascita e la fine della vita. Notevole è l'introspezione dal punto di vista psicologico con la quale vengono presentati i diversi personaggi della vicenda, tale da renderli molto vicini, e comprensibili, da parte di giovani spettatori. Il film da questo punto di vista è assai fine perché tratta della solitudine che affligge talvolta chi è ammalato, ma affligge anche chi non ama. Hazel si sente sola quando guarda altri giovani che si amano, si sente isolata, e non è certo solo la malattia in quanto tale che la isola, bensì l'assenza di amore. Per questo si ritiene che questo film possa toccare la sensibilità dei giovani, che quando non amano possono sentirsi per questo un po' come se fossero ammalati. Malattia e assenza di amore costituiscono un parallelo che verosimilmente ragazzi e ragazze avvertono come condizione esistenziale che fa soffrire, e non si sa quale delle due polarità avverse sia in grado di provocare più malessere, anzi il film sembra dire che è grave quando si sta fisicamente male, ma è ancor più grave se manca l'amore. Molteplici sono i pregi del film, determinati innanzitutto dall'ottima recitazione dei protagonisti e dei loro genitori, nonché dello scrittore (Willem Defoe) che con il suo libro, dal significativo titolo *Afflizione imperiale*, li ha affascinati.

Se da un lato Hezel comunica attraverso i suoi occhi, particolarmente espressivi, dall'altro è il perenne sorriso di Gus a colpire chi visioni il film, a metà tra la seduzione e lo scherno, teso ad alleggerire le situazioni, anche le più dure. Rendono elevata la qualità del film anche l'ottima sceneggiatura e l'accuratezza della scenografia e della fotografia, in special modo il sapiente dosaggio delle luci e dei colori, particolarmente saturi e profondi. La colonna sonora, accanto ai dialoghi intensi, si impreziosisce di una musica non troppo enfatica, che crea un'atmosfera che si addice alla vicenda, accompagnandola nel suo svolgersi senza risultare troppo strappalacrime, bensì sintonizzandosi tematicamente sulle corde delle diverse situazioni: numerose sono le canzoni, dai testi assai significativi, che si attestano quali ballate malinconiche, scritte appositamente per il film. Vi è anche un bell'inserito musicale in cui si può ascoltare un passaggio delle *Quattro stagioni* di Vivaldi, in una scena particolarmente pregevole ambientata ad Amsterdam. Ed è in effetti la cura delle scene che si evidenzia in *Colpa delle stelle*, sempre molto delicate e verosimili. Memorabile è quella in cui i due protagonisti si concedono all'abbraccio fisico, accogliendo totalmente l'amore, anche nella sua componente fisica. L'imbarazzo di Gus per la sua gamba sosti-

tuita dalla protesi, e di Hazel, costretta a rimettersi velocemente l'inalatore di ossigeno dopo aver tentato di toglierlo almeno per un po' di tempo, sono teneri e toccanti. Il tono serio e nello stesso tempo coraggioso e il disincanto consapevole, e mai della disperazione e rassegnazione, attraversano tutta la storia in preziosa e tenendola solida e costruttiva. Hazel e Gus sanno che hanno poco tempo per vivere e per amarsi, ma nel contempo l'intensità del loro sentimento dà loro modo di apprezzare il senso dell'assoluto. Numerosi sono i temi che il film tocca e che possono essere presi in considerazione. Ad esempio il diritto e la rivendicazione del malato rispetto all'essere ascoltato in modo profondo, e soprattutto ad essere creduto quando esplicita i suoi bisogni e i suoi sentimenti, a dispetto dell'immaginario e delle paure che sorgono in chi gli sta vicino. È il tema cruciale della prossimità nei confronti del malato. Una delle battute che viene pronunciata nel gruppo di sostegno è «Sono contento perché è bello ascoltare tutti...» Nel film si apprezza l'importanza, nel dialogo, anche del silenzio. Ci sono molte scene nel film in cui la musica si interrompe, e questo è interessante perché lascia spazio al pensiero e al sentimento da parte dello spettatore. Un altro tema è quello della valenza positiva degli sguardi, che si accompagna al tema del rispecchiamento: il malato ha bisogno di specchiarsi in chi si cura di lui, ma non per riceverne, di ritorno, un'immagine pietistica, bensì carica di affetto, di accoglienza. Certamente il motivo più presente è quello della paura, ma non tanto del male fisico e della morte, quanto dell'oblio, la paura di essere dimenticati, di aver vissuto un'intera esistenza senza lasciare alcuna traccia del proprio passaggio sulla Terra, e senza aver compiuto azioni meritevoli di essere ricordate una volta che questo passaggio si sarà concluso. E poi si rintraccia il grande tema della perdita: «Perderti sarà dolorosissimo, ma tu mi insegna che è possibile convivere con il dolore». Ciò che rende più sopportabile il tenore un po' cupo della vicenda, sono l'ironia da un lato, e la lucidità dall'altra, con le quali i protagonisti affrontano la loro malattia. Le lacrime si mescolano sovente alle risate, e i dialoghi, mai banali, si colorano talora di leggerezza, talora di riflessività profonda. Le frasi emblematiche che si ascoltano nel dialogo e dalla voce fuori campo di Hazel non suonano mai come retoriche, bensì si fanno apprezzare per la loro profondità. Toccante è l'elogio funebre che Hazel recita in Chiesa alla presenza di Gus, che vuole assistere ad una sorta di prova generale del suo funerale, quando gli esprime tutta la sua gratitudine per averle dilatato, fino a renderlo infinito, il suo tempo di vita, come toccante è il saluto che le lascia il suo amato, e che si ascolta dopo che egli se n'è andato: «Non puoi scegliere di non soffrire a questo mondo, ma puoi scegliere per chi soffrire. E io sono felice per la mia scelta. Spero lo sia anche lei».